

CRISTINA CASSINA

MAURRAS E IL MAURASSISIMO
NEI VENTI DELLA GUERRA

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2016/2 ~ a. 49

La Grande Guerra e gli scrittori politici.
Momenti e figure de «Il pensiero politico»



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2016
Anno XLIX, n. 2



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarani, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, M. Barducci, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, G. Bottaro, D. Cadeddu, C. Calabrò, P. Carta, A. Catanzaro, M. Ceretta, S. Cingari, C. Continisio, A. De Sanctis, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, C. Giurintano, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciara, G. Scichilone, M. scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaoli, D. Suin, D. Taranto

ANNO XLIX - N. 2 (maggio-agosto)

LA GRANDE GUERRA E GLI SCRITTORI POLITICI MOMENTI E FIGURE

R. GHERARDI	<i>Introduzione</i>	pag.	153
C. CALABRÒ	<i>Antonio Gramsci e la Grande Guerra</i>	»	156
A. D'ORSI	<i>I bellicisti: nazionalismo e futurismo</i>	»	169
S. CINGARI	<i>Il problema della collaborazione di Croce, Gentile e De Ruggiero alla rivista «Politica» nel 1918-1920</i>	»	186
R. GHIRINGHELLI	<i>Gaetano Mosca e la guerra: 1911-1918</i>	»	205
C. CASSINA	<i>Maurras e il maurrassismo nei venti della guerra</i>	»	218
A. DE SANCTIS	<i>Free Trade, antimilitarismo e federalismo: il New Liberalism di fronte alla Grande Guerra</i>	»	231
M. NACCI	<i>Perché la gente festeggia la guerra? Le origini di Bertrand Russell come scrittore politico</i>	»	244
G. BOTTARO	<i>L'internazionalismo democratico nell'America di Woodrow Wilson</i> ..	»	257
S. AMATO	<i>Il cattolicesimo politico tedesco di fronte alla guerra: Matthias Erzberger</i>	»	272
W. GHIA	<i>Nella Spagna neutrale di fronte alla Grande Guerra: Unamuno, Ortega y Gasset, Vázquez de Mella, d'Ors</i>	»	288
G. GIORGINI	<i>Ernst Jünger dalle Tempeste d'acciaio alla Mobilitazione totale: La Grande Guerra come fucina dell'uomo nuovo</i>	»	303
G. RAGONA	<i>Pacifismo anticapitalistico e pacifismo politico. Il problema della guerra nel socialismo (1889-1914)</i>	»	320
G.M. BRAVO	<i>Lenin, l'imperialismo, la guerra</i>	»	333

MAURRAS E IL MAURRASSISMO NEI VENTI DELLA GUERRA

Mettere a fuoco il tema della Grande Guerra sulla figura scomoda, ma al tempo stesso imprescindibile, di Charles Maurras (1868-1952) implica, per chi scrive, considerare tre punti. In primo luogo come ha agito Maurras e, più in generale, il gruppo che lo attornia nel corso della guerra: una domanda che rimanda alla storia politica *tout court* e chiede di tenere conto di strutture, movimenti e istituzioni; in secondo luogo, ed è questione non meno importante, tentare di capire se le linee portanti del suo pensiero, alla prova degli eventi bellici, siano o meno cambiate, così come si conviene a una ricerca storica nell'ambito delle discipline politologiche; infine, per non lasciare il tema sospeso nell'aria, è anche opportuno accennare a cosa succede in seguito, allargando lo sguardo quantomeno all'immediato dopo guerra.

Il lavoro, in tal modo, sembrerebbe correttamente impostato se non fosse che quando ci si accosta a questo pensatore si è come trascinati in un vortice che finisce per mandare all'aria i bei programmi fatti a tavolino. E non intendo alludere, con ciò, alle difficoltà che sempre sorgono una volta che si va a scuotere l'albero delle idee; anche la quantità dei materiali entra in gioco, per altro in maniera prepotente. Non bisogna infatti tralasciare un aspetto: Charles Maurras, prima di tutto, è stato un giornalista; in questa veste ha scritto più di 10.000 articoli, oltre a una serie sterminata di libri. Solamente il *corpus* edito nel corso del primo conflitto mondiale racchiude la stampa di tutti i suoi contributi sul giornale «L'Action française» (che danno vita a quattro tomi raccolti sotto il titolo *Les conditions de la victoire*) e ulteriori quattro scritti.¹ Si è dunque di fronte a un insieme di materiali davvero considerevole, e per di più di diversa fattura, a cui mi sono accostata spesso ricorrendo alle suggestioni di una letteratura secondaria, anch'essa ormai di proporzioni considerevoli.

¹ Nell'ordine, *L'Étang de Berre*, 1915; *Quand les Français ne s'aimaient pas (1890-1905)*, 1916; *Le Pape, la Guerre et la Paix*, 1916; *La part du Combattant*, 1917 (cfr. O. DARD, *Charles Maurras. Le Maître et l'Action*, Paris, A. Colin, 2013, p. 119).

1. *La galassia dell'Action française*

Sulla parte propriamente storica della vicenda oggi è abbastanza agevole riferire. Da quando, cioè, è disponibile un dettagliato *mémoire* discusso, nell'aprile 2012, all'Università di Montréal. È superfluo dire che su Maurras, sul movimento dell'Action française e sul 'maurrassismo' – entità distinte, benché strettamente intrecciate –² è stato scritto molto; meno scontato riferire che il periodo specifico della Grande Guerra fino a qualche tempo fa non era ancora stato oggetto di analisi particolari, documentate e ben articolate.³ La ricerca di Kevin Audet-Vallée, interamente dedicata a *L'Action française durant la Grande Guerre*, colma dunque una lacuna, soprattutto per quanto attiene alla narrazione storica ricostruita su base documentaria.

In estrema sintesi, cosa emerge da questa ricerca? Per usare un'immagine forte, si potrebbe parlare di uno 'smottamento' all'interno dell'Action française. È noto che questa spina nel fianco della Terza Repubblica è stata organizzata (affilata?) a tappe, tra il 1905 e il 1908, attraverso la messa a punto di tre organizzazioni.

La vicenda ha inizio con la fondazione della *Ligue d'Action française*, nel 1905, la quale nasce dalle ceneri della *Ligue de la Patrie française*. Movimento ferocemente antiparlamentare, la Lega è il punto di coordinamento di un attivismo *tapageur* (la traduzione italiana letterale – «chiassoso» – non rende sufficientemente l'idea). Essa s'irradia sul territorio attraverso una rete di sezioni comunali, cui seguono a ruota strutture specifiche volte a inquadrare i giovani e le donne.⁴ Tuttavia Charles Maurras non ha mai visto di buon occhio questo fervore attivistico e, per lo più, se n'è disinteressato.

² Negli anni 1905-1908, per molti aspetti anni fondatori, si situa anche il passaggio da Maurras al 'maurrassismo': cioè a un movimento intellettuale che eccede il pensiero dell'autore di *Trois idées politiques* e che, pur sotto la sua stella, deve essere compreso e analizzato come un «oggetto plurale» (O. DARD – M. LEYMARIE, *Introduction a Le maurrassisme et la culture. L'Action française. Culture, société, politique. III*, a cura di O. Dard, M. Leymarie, N. McWilliam, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion, 2010, p. 14).

³ Per restare alla letteratura italiana, un recente lavoro di Domenico Fisichella (Id., *La democrazia contro la realtà. Il pensiero politico di Charles Maurras*, Roma, Carocci, 2006), senza dubbio un lavoro serio e ben condotto – un esame accurato delle idee, della loro genesi, degli intrecci e delle filiazioni – poco o nulla dice (così mi pare) del tornante che qui prendiamo in esame. Fisichella ha in mente un suo problema – la democrazia come forma politica scollegata dalla realtà, agli occhi di Maurras – e lo lavora a fondo, senza tuttavia soffermarsi sul nodo della Grande Guerra.

⁴ Tre le associazioni per i giovani: «Étudiants d'Action française», «Lycéens et Collégiens d'Action française» e «Camelots du roi»; questi ultimi hanno il compito di vendere il giornale e sono noti alla polizia per essere attivisti politici estremamente turbolenti. Quanto alle donne, esse si ripartiscono tra le «Jeunes Filles Royalistes» e le «Dames d'Action française».

Nel 1906 è la volta dell'*Institut d'Action française*, sorta di contro altare delle istituzioni simbolo della Terza Repubblica: nel suo mirino ci sono Sciences-Po e, in particolare, la Sorbona. L'*Institut* è da subito al centro degli interessi di Maurras che vi prende parte attivamente: dalla cattedra intitolata a Sainte-Beuve, impartisce corsi sull'*empirisme organisateur*⁵ alle future élite della Francia.

Il coronamento dell'*Action française* avviene tuttavia nel 1908, con la trasformazione dell'omonima rivista in quotidiano, venduto a un franco, un sogno che Maurras carezzava da tempo. E se è vero che nella sua intestazione troviamo altri nomi – Henri Vaugois ne è il direttore politico, Léon Daudet il direttore redattore capo – non c'è dubbio che il cuore pulsante del giornale sia proprio l'autore di *Trois idées politiques*.

Ora, nonostante la recente fondazione e la grande vitalità, le strutture dell'*Action française* conoscono nel corso della guerra profondi cambiamenti. La Lega e l'*Institut* assottigliano drammaticamente le proprie file, a causa della chiamata alle armi e delle molte morti che colpiscono per lo più giovani vite. Pure la redazione del giornale è ridotta all'osso se da quattordici redattori stabili si scende nel giro di poco tempo a quattro,⁶ e se anche le pagine di conseguenza si riducono drasticamente, talvolta persino a due. Il che non toglie che il quotidiano conosca un'impennata nelle vendite: dalle 15.000, talvolta 20.000 copie degli anni pre-bellici, si arriva a punte di oltre 150.000. Così, a fine guerra, la redazione può permettersi di accedere ai locali ben più spaziosi di rue de Rome.⁷

Il successo del giornale è un chiaro riflesso della politica portata avanti da Charles Maurras. Quest'uomo che nel 1914 ha quarantasei anni, e che è stato riformato anche a causa di una sordità molto grave, quasi totale, segue attentamente il conflitto dal suo ufficio presso il giornale. E da subito, per usare le sue parole, si propone di sviluppare *du moins une influence utile*.⁸

⁵ Delineato in *Trois idées politiques* (1898), l'*empirisme organisateur* implica la primazia dell'ordine della società, quale che sia, sulla libertà delle singole persone, perché è sul primo che si possono fondare le seconde. È una forma di realismo politico, mutuata dagli insegnamenti di Bonald, Maistre, Renan e soprattutto Taine (nel 1943, in occasione del cinquantenario della morte, dalle colonne di «L'Action française» Maurras ne rivendicherà l'eredità intellettuale). Sull'approccio realista in genere, non dunque per un contributo centrato su Maurras, ora si può vedere *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, a cura di A. Campi e S. De Luca, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014. Sul punto, cfr. anche O. DARD, *Charles Maurras*, cit., p. 86.

⁶ I quattro che si fanno carico di far uscire il giornale quotidianamente sono, oltre a Maurras, Léon Daudet, Jacques Bainville e Louis Dimier.

⁷ Prima di allora due erano le redazioni: fino a mezzanotte in Chaussée d'Antin, a partire da mezzanotte in rue du Croissant.

⁸ CH. MAURRAS, *Les conditions de la victoire*. I. *La France se sauve elle-même de juillet à mi-*

Alla fine del primo anno di guerra il presidente Poincaré si rivolgerà ai membri dell'Académie française per invitarli a contribuire alla tenuta del Paese con «le loro penne e le loro parole». L'invito sarà raccolto anche al di là della cerchia degli *académiciens*: ciò a cui allora si assiste, come recita il titolo di un libro, è una vera e propria «mobilitazione dell'intelletto».⁹ Vale a dire alla sospensione delle eterne e non ricomponibili fratture che sarà all'origine, secondo alcuni osservatori del tempo, di una specie di miracolo, se si tiene presente l'estremismo ideologico che, da sempre, caratterizza la Francia.

Alla mobilitazione degli intellettuali concorre anche «L'Action française». Anzi, il suo 'vero' direttore è a tal punto convinto che questa sia l'unica cosa da fare che anticipa di un giorno il lancio dell'*Union Sacrée*. Il 3 agosto Maurras scrive sul giornale:

Desiderosi per parte nostra di fare in questo momento ogni sforzo possibile per cooperare alla pace civica, sospendiamo a partire da oggi la testimonianza quotidiana del crimine commesso contro le leggi e contro la patria dal più alto tribunale della Repubblica. Ci riproponiamo persino di non farvi alcuna allusione.

Il buon proposito è allusivamente diretto alla quotidiana denuncia dei crimini connessi al caso del colonnello Dreyfus. Difatti il *Calendrier de l'Affaire Dreyfus*, martellante richiamo ai mille risvolti giudiziari della celebre *affaire*, dal 4 agosto non compare più nella prima né in altre pagine del giornale. L'intento di Maurras è chiaro e profeticamente in linea con quello che sarà l'appello di Poincaré:

Ieri bisognava mostrare le cause vive che rischiavano di indebolirci di fronte al nemico. Oggi il nemico è qua. Pensiamo soltanto a vincerlo.¹⁰

2. Cambiamenti in corso

La messa tra parentesi della campagna antisemita conduce dritti al secondo punto, al piano delle idee. Si è detto che i capi dell'Action française

novembre 1914, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1916 p. 3 (articolo apparso con il titolo *Le moral* su «L'Action française» del 1° agosto 1914).

⁹ M. HANNA, *The Mobilization of Intellect. French Scholars and Writers during the Great War*, Cambridge Massachusetts, London, Harvard University Press, 1996.

¹⁰ CH. MAURRAS, *Devant l'ennemi*, «L'Action française», 3 agosto 1914. Il lancio dell'*Union sacrée* è del giorno seguente, il 4 agosto; grazie alle parole del presidente Poincaré, s'impone l'immagine di una Francia *héroïquement défendue par tous ses fils*.

aderiscono alla tregua in nome dell'*Union sacrée*. Non solo: riconoscono la necessità della censura che, più volte, si abatterà sul loro stesso giornale; non si mostrano critici troppo severi nei confronti della conduzione militare della guerra; fanno persino buon viso a personaggi politici che, tempo addietro, Maurras andava additando come *vrais fossiles*; accorrono ogni qual volta il presidente della Repubblica li chiama. Viene da chiedersi se i neo-monarchici abbiano voltato le spalle al patrimonio delle loro idee.

Chi ha studiato il giornale negli anni della guerra non è di questo parere. L'*Union Sacrée* inaugura senza dubbio una tregua sul piano della lotta politica, ma non affievolisce il dibattito. E i capisaldi del nazionalismo integrale, a ben vedere, sono sempre tutti lì: in particolare lo è l'idea della monarchia come unica soluzione possibile ai problemi del Paese, una soluzione a fondamento razionale, cioè non sentimentale, perché frutto di precise esigenze politiche e costituzionali.¹¹ Se per il momento non se ne parla in termini di alternativa politica immediata, è solo perché altre sono le priorità.

Maurras le ha ben presenti, fin dall'inizio. Prima di tutto viene la Francia, nel senso dell'integrità del suo territorio. Proprio per questo la sparuta redazione resta a Parigi anche quando, nel primo anno di guerra, il governo preferisce trasferirsi a Bordeaux. Se prima di tutto viene la Francia, ne segue che anche un governo repubblicano – purché patriottico – deve essere obbedito. Ciò che preme, sul momento, è la tenuta del Paese grazie a una funzionalità virtuosa, sempre vitale, delle sue componenti. Di questo circuito avrebbe scritto Léon Daudet, memore dei suoi studi in medicina:

Nel grande corpo della nazione, oggi, le armate sono le membra, il comando è la testa, lo spirito patriottico è il cuore, il resto rappresenta la trasmissione vascolare e nervosa. Dipende da noi che quest'ultima tensione resti coordinata e regolare, in attesa del risultato finale.¹²

In questa prospettiva, è dunque imperativo tenere alto il morale confidando senza indugi nella vittoria; alimentare il patriottismo facendo leva sulla storia nazionale, a partire dai tempi in cui la Francia (guarda caso monarchica) era a guida dell'Europa; vigilare sui nemici interni denunciando le spie e i traditori (compito in cui eccelle Léon Daudet); pensare fin da subito alle *conditions de la victoire* rifiutando *a priori* qualunque ipotesi di pace

¹¹ Maurras intende la monarchia come un regime politico, dove il comando è trasmesso per via ereditaria, il ruolo del Parlamento è ridotto a quello di consigliere e il Paese gode di ampie autonomie amministrative.

¹² L. DAUDET, *Oui, tenir bon ...*, «L'Action Française», 28 agosto 1914 (cit. da K. AUDET-VAL-LÉE, *Faites un roi, sinon faites la guerre*. *L'Action française durant la Grande Guerre. 1914-1918*, Mémoire présenté au Département d'histoire, Université de Montréal, aprile 2012, p. 44).

negoziata: affinché il sacrificio di tanti francesi non sia vano, è necessario sconfiggere la Germania con le armi, ottenere una vittoria decisiva e fare pagare a caro prezzo, all'invasore barbaro, le conseguenze delle proprie azioni.

Queste priorità, d'altro canto, non sono un frutto esclusivo delle condizioni mutate dalla guerra. A ben vedere esse non fanno che riprendere quei temi grazie ai quali il giovane Maurras, anni addietro, aveva messo a punto la dottrina del nazionalismo integrale. Questa si fonda sullo scontro tra «barbari e romani», sulla contrapposizione tra romanticismo e classicità, sulla denigrazione di Lutero, Rousseau e Kant, un filone di critica esacerbata e tagliente da cui, nel tragico anno 1917, discenderà l'apparentamento tra Wilson e Kant. Ma sto mettendo assieme cose diverse, ed è invece consigliabile fermarsi per riconsegnarle al loro contesto d'origine.

L'ultima biografia dedicata a Maurras mette l'accento (ma sarebbe più giusto dire 'insiste') su un punto: lo scrittore francese non sempre sarebbe stato l'acceso germanofobo che conosciamo. Certo, bisogna risalire parecchio indietro nel tempo, fino alla giovane età di sedici anni, per scoprire il suo consigliere spirituale, l'*abbé* Penon, che lo rimprovera di lasciarsi «sedurre e accattivare dalla filosofia vertiginosa e un po' tenebrosa dei tedeschi»: siamo nel 1886. Il consiglio è comunque recepito, presto e bene. Tanto per dare un'altra data significativa, il primo intervento a stampa su questo tema, intitolato *Barbares et Romains*, è di pochi anni successivo, del 1891: Maurras ha ventitré anni e da qualche tempo abita a Parigi. Nel numero che la rivista «La Plume» dedica al felibrisimo (un'altra delle sue passioni), Maurras scrive: «i barbari possono infondere sangue nuovo in una razza; un ritmo nuovo, nient'affatto».¹³ L'occasione per imbastire l'opposizione manichea tra questi diversi sistemi, di pensiero e di civiltà, dai quali per altro discende la debolezza che affligge il Paese, gli viene dunque dall'esame di un movimento letterario: è infatti anche grazie alla letteratura che Maurras si è formato politicamente.

Se mi si passa un'altra immagine, quella dei birilli che cadono uno dopo l'altro con un colpo ben assestato, così sembra sia accaduto alle *idées majeures* di Charles Maurras. Il disprezzo dei barbari, per restare al piano letterario, non tarda a tradursi nel rigetto del romanticismo, una piaga che ha infettato troppo a lungo la Francia.¹⁴ Quest'ultima appartiene a un altro

¹³ Cit. da O. DARD, *Charles Maurras*, cit., pp. 42-43.

¹⁴ In questo, per inciso, Maurras non è affatto un novatore: già da tempo si erano levate voci, anche importanti, contro il romanticismo. Tuttavia il detrattore di Rousseau, di Chateaubriand e di Michelet si accaparrerà a tal punto della retorica antiromantica che, in seguito, si porrà un problema ulteriore, non previsto e non di facile risoluzione: «come rifiutare il roman-

orizzonte: alla classicità del mondo greco e romano – Maurras non adopera il termine ‘classicismo’ –¹⁵ alla latinità che ancora plasma l’Italia, la Francia e la Spagna. Il passo verso l’illuminazione politica a questo punto è breve: l’amore per la classicità si traduce in desiderio di ordine. E la scelta cade sulla monarchia, un regime politico realistico e razionale – è la storia che lo prova – e che egli s’immagina tradizionale, ereditario, antiparlamentare e decentralizzato.

È anche da sottolineare che Maurras approda a questa soluzione prima dell’*affaire* Dreyfus. E vi approda durante il viaggio ad Atene, nel 1896, come inviato della «Gazette de France» ai primi giochi olimpici dell’età moderna. Quelle settimane lo segnano profondamente, sotto tutti i punti di vista. È un viaggio iniziatico, una «conversione dello spirito», come lui stesso lo avrebbe definito anni dopo, da cui emergono caoticamente molte cose.

Tra gli aspetti più importanti, considerando i successivi sviluppi del maurrassismo, c’è la rivelazione del suo fondo pagano, affiorato alla luce durante un amplesso non scevro di erotismo con le colonne del Partenone.¹⁶ L’ambiente olimpionico fa poi maturare l’orrore nei confronti degli «atleti barbari» che Maurras giudica brutti, esteticamente brutti: e non allude solo ai corpi degli inglesi e dei tedeschi. Nutre un medesimo orrore nei confronti degli *yankees*, notazione che gli permetterà di inaugurare un anti-americanismo di destra. E ancora, in quel particolare contesto agonistico e proto-nazionalistico, si accende quella scintilla cui si accennava prima: la percezione della debolezza del proprio Paese, della sua nullità, ma anche la speranza di cambiarne le sorti attraverso la svolta monarchica.¹⁷

Con il tempo questi elementi si preciseranno ulteriormente, fino a strutturarsi nella dottrina del nazionalismo integrale. Ma, tornando al punto, i venti della guerra non ne smorzeranno la forza né tantomeno li metteranno a tacere. Al contrario.

Si è detto di nuove priorità legate al conflitto. La prima è la vittoria sul nemico, che per Maurras implica la sua distruzione politica e culturale. Bisogna cancellare la Germania dalla carta europea, smembrandone il territorio, e cancellare la filosofia tedesca dai programmi universitari francesi.¹⁸ Così,

ticismo senza cadere dalla parte di Maurras e dell’Action française?» (R. KAPP, *Maurras lecteur de Chateaubriand et Rousseau*, in *Le maurrassisme et la culture*, cit., p. 160).

¹⁵ «Classicismo è ancora un neologismo che Maurras non usa, parlando piuttosto di *classicità*» (A. COMPAGNON, *Maurras critique*, «Revue d’histoire littéraire de la France», CV, 2005, pp. 517-532; la citazione è tratta da p. 526).

¹⁶ Maurras ne parla al fratello, in una lettera del 14 aprile 1896.

¹⁷ O. DARD, *Charles Maurras*, cit., pp. 65-71.

¹⁸ Difatti «il rinnovamento politico, sociale e intellettuale della Francia dipende da un ri-

se la riforma politico-costituzionale per il momento è congelata – siamo in guerra – è però possibile riformare i principi culturali mandando alle ortiche l'invasione delle idee straniere e, prima di tutte, le idee tedesche. Tanto più che i *boches* hanno offerto il destro con il *Manifesto dei Novantatré*.¹⁹

L'intervento di questo nutrito gruppo di intellettuali tedeschi suscita, in Francia, una viva reazione. Nell'occasione è riproposta la tesi delle due Germanie, una da condannare, l'altra da preservare,²⁰ ma Charles Maurras rifiuta senza mezzi termini una simile lettura. Su «L'Action française» del 17 ottobre 1914,²¹ rispolverando il vecchio pseudonimo di *Criton*, Maurras taglia corto.

La Germania di oggi, scrive *Criton*, non è che la conseguenza logica della filosofia kantiana così come questa è la conseguenza delle idee di Lutero. E che non ci si illuda: il 1793 è la conseguenza inevitabile del 1789, perché è il giacobino ciò che esce dal cilindro dalla *Dichiarazione dei diritti* apparentemente di stampo liberale. Tutto questo per dire, anzi per ribadire (il tema era stato affrontato anni prima), che le idee della Rivoluzione francese non sono affatto francesi, ma vengono dritte dalla Germania. L'individualismo, bestia nera di una lunga tradizione di autori, i cosiddetti *Profeti del passato*,²² ha attecchito su entrambe le sponde del Reno creando le premesse per la situazione attuale.

L'adesione all'*Union Sacrée*, allora, non significa affatto deporre le armi. Tra le pieghe di questo articolo ciò che si suggerisce è che se la Francia si trova in guerra, lo deve innanzitutto alla politica debole, incosciente, cieca, ingenua e pacifista della Terza Repubblica, una repubblica stupidamente prona ai numi tutelari di Rousseau e Kant. Se siamo a questo punto è per-

orientamento dei valori intellettuali e morali» (M. HANNA, *Contre Kant et la Kultur. La critique culturelle de l'Action française pendant la Grande Guerre*, in *Le maurrassisme et la culture*, cit., p. 121).

¹⁹ Anche detto «Appello al mondo civile», fu firmato il 3 ottobre 1914 e diffuso in vari paesi d'Europa. In Francia apparve su «Le Temps».

²⁰ Da un lato vi è la Germania dei pensatori, degli idealisti, degli accademici e degli artisti, la cui intelligenza irradia nell'Europa intera, dall'altro una casta militare brutale e aggressiva, contro la quale tutta l'Europa si deve mobilitare. Sulle idee sostenute nel Manifesto, cfr. M.-E. CHAGNON, *Le Manifeste des 93: la nature de la mobilisation intellectuelle allemande au déclenchement de la Grande Guerre (1914-1915)*, Mémoire de maîtrise, Université du Québec, gennaio 2007, pp. 72 ss.

²¹ Da notare che questo articolo è citato diversamente a seconda degli interpreti. In alcuni lavori si rinvia a *L'individualisme et le pangermanisme* (così in M. HANNA, *Contre Kant et la Kultur*, cit., p. 122 in nota) sebbene in *Les conditions de la victoire* l'articolo, a firma Criton, sia intitolato *M. Boutroux e l'Allemagne*. Su «L'Action française» del 17 ottobre, in ogni modo, l'intervento non è corredato da alcun titolo.

²² È il titolo di un libro, apparso nel 1851, di Jules-Amédée Barbey d'Aurevilly. Tuttavia era stato Pierre-Simon Ballanche a coniare la fortunata espressione.

ché la Francia ha accolto la semina delle idee tedesche. Ma la Francia, nota tuttavia *Criton*, a differenza della Germania ha ancora un ramo a cui attaccarsi: perché «la razza può essere migliore del sistema e il cittadino può valere di più dell'istituzione». ²³

La retorica ferocemente antirepubblicana, al di là di tutte le promesse, rispunta. «Vogliamo proteggere tutti dal male» aveva scritto Maurras nel 1915, questa volta in modo ancor più esplicito. «Se questo male pubblico si chiamasse *abracadabra*, quello designeremmo. Si chiama Repubblica, noi lo indichiamo così perché sia riconosciuto». ²⁴

Insomma, il conflitto con la Germania di Lutero è la prova lampante di una lunga catena di errori così come il *male pubblico* di cui soffre il Paese è la migliore testimonianza della «caducità delle idee e delle pratiche democratiche». ²⁵

3. La stagione della raccolta (con qualche frutto amaro)

L'immediato dopo guerra è un momento d'oro per Maurras e i suoi accolti. Ma ciò è vero soprattutto per il primo. È con la guerra che l'autore di *Kant e M. Wilson*, il difensore della classicità e della Chiesa romana, l'incontenibile avversario della Terza Repubblica, nonché profeta inascoltato di imminenti catastrofi, ha consolidato una statura morale prima inimmaginabile. ²⁶

La sua posizione e, più in generale, quella dei maurrassiani trova un importante suggello nell'estate del 1919, quando si assiste alla ripresa della schermaglia dei manifesti. L'occasione viene da un testo di Romain Rolland (1866-1944) apparso su «L'Humanité» del 26 giugno e firmato da scrittori francesi e da altre personalità di rilievo internazionale, tra cui Benedetto Croce, ²⁷ Albert Einstein, Bertand Russell. Il punto più indige-

²³ Cito da CH. MAURRAS, *Les conditions de la victoire*, I. *La France*, cit., p. 331.

²⁴ CH. MAURRAS, I. *Les hommes et la chose*, «L'Action française», 19 giugno 1915.

²⁵ K. AUDET-VALLÉE, *Faites un roi, sinon faites la guerre*, cit., p. 73. Per un affresco generale sulle origini del tema, vastissime, e la sua pervasività si rimanda al saggio di M. BATTINI, *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alle crisi della democrazia in Francia 1789-1914*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996.

²⁶ Il coronamento sul piano istituzionale invece tarderà a venire, perché lo scrittore sarà eletto alla Académie Française soltanto nel 1938, e vi siederà per pochi anni.

²⁷ Sulla distanza morale, prima ancora che politica, tra Croce e Maurras merita tornare a leggere le pagine di Luigi Salvatorelli, scritte poco dopo la scomparsa quasi contemporanea (quattro giorni l'uno dall'altro) di questi protagonisti della vita intellettuale di primo Novecento (ID., *Croce e Maurras*, in *Benedetto Croce*, a cura di F. Flora, Milano, Malfasi, 1953, pp. 397-416).

sto, per i maurrassiani, è l'accusa – rivolta a persone di diversa nazionalità e orientamento politico – di aver messo «la loro ragione al servizio dei governi».

La replica da parte dei nazionalisti integrali non si farà attendere: apparirà il 19 luglio su «Le Figaro», con l'eloquente titolo *Manifeste pour un parti de l'intelligence*. Si tratta di una presa di posizione di segno decisamente contrario, volta a tenere gli intellettuali sempre in allerta, anche a guerra finita. Per consolidare la vittoria delle armate francesi, si legge, è infatti necessario intervenire anche sul piano della cultura, restaurando il primato dell'intelligenza e della ragione. «*L'intelligenza nazionale al servizio dell'interesse nazionale*, tale è il nostro primo principio».²⁸

Autore del manifesto è Henri Massis (1886-1970), scrittore cattolico vicino a Barrès ma, a differenza di lui, convertitosi al nazionalismo integrale.²⁹ Un nome già noto al pubblico per due inchieste condotte con Alfred de Tarde (1880-1925) e pubblicate sotto lo pseudonimo di Agathon.³⁰ Al centro della prima erano i cosiddetti modernisti, quelli che impartivano la filosofia tedesca con grave danno per la cultura francese. Nelle pieghe di quell'inchiesta, neppure troppo nascosta, era implicita la messa sotto accusa della riforma scolastica del 1902, la stessa che aveva reso facoltativo l'insegnamento del greco e del latino nei licei. Su questo terreno, sulla necessità di tornare allo studio dei classici, era nato l'incontro tra il giovane Massis e Charles Maurras: una comunanza di idee, di vedute e di sentimenti che sopravviverà a tutte le crisi future. Non stupisce, per tanto, che proprio a lui sia confidata la redazione del *Manifeste*, sottoscritto da 54 firme, alcune anche importanti: scorrendolo, non si può non soffermarsi sui nomi di Paul Bourget (1852-1935) e di Jacques Maritain (1882-1973). Firme non appartenenti alla sola corrente maurrassiana, questo è vero, il che non toglie che il testo ne porti chiaramente l'impronta.³¹ E la cosa è ovvia: nel momento in cui «i frutti della vittoria» – l'espressione è di Maurras³² – sembrano così

²⁸ J.-F. SIRINELLI, *Intellectuels et passions françaises. Manifestes et pétitions au XX^e siècle*, Paris, Gallimard, 1990, p. 67.

²⁹ Su Henri Massis, che «nella storia dell'Action française e del maurrassisme [...] occupa un posto a parte», rinvio al contributo di O. DARD, *Henri Massis (1886-1970)*, in *Le maurrassisme et la culture*, cit., pp. 219-233.

³⁰ La prima inchiesta, *L'Esprit de la nouvelle Sorbonne*, uscì nel 1911; la seconda, *Les Jeunes Gens d'aujourd'hui*, nel 1913. Sulle implicazioni dell'una e dell'altra, si veda CH. PROCHASSON – A. RASMUSSEN, *Au nom de la patrie. Les intellectuels et la première guerre mondiale (1910-1919)*, Paris, La Découverte, 1996, pp. 11 ss.

³¹ Anzi, a giudizio di Prochasson e di Rasmussen, è grazie al *Manifeste* che le idee di Maurras conobbero «il trionfo» (ivi, p. 269).

³² CH. MAURRAS, V. *La Saint-Philippe*, «L'Action française», 1° maggio 1915.

vicini che basterebbe allungare la mano per coglierli, il maurrassismo ha tutto l'interesse ad alzare la voce.

D'altra parte è innegabile il riflesso che le scelte e le strategie adottate nel corso della guerra avranno, nel complesso, sul movimento: arriviamo così al terzo e ultimo punto. I numeri della Lega non raggiungeranno più i valori prebellici e se l'Action française continuerà a far presa, soprattutto sui giovani, essa si è ormai affermata come un movimento segnatamente intellettuale, i cui capi hanno imparato a muoversi anche con troppa disinvoltura tra quelle élite della Terza Repubblica contro cui, poco prima, lanciavano i loro strali. Negli anni successivi alla fine del conflitto iniziano dunque, e non c'è da sorprendersi, anche le prime defezioni. Tra i dissidenti si vuole ricordare il caso di Georges Valois (1878-1945), il futuro fondatore di *Le Faisceau*.

Perché Valois piuttosto che Maritain, Georges Bernanos (1888-1948) o Louis Dimier (1865-1943)? Perché lui e non ben più illustri dissidenti? Non solo e non tanto a causa del suo brusco allontanamento dall'Action française, per certi versi plateale, sfociato addirittura nelle aule dei tribunali. Il fatto è che l'animatore del *Cercle Proudhon* ha celebrato contro Maurras anche un altro genere di processo, esibendo per prova ciò che in molti, a ben vedere, stavano pensando.³³ L'accusa che egli rivolge all'ideatore di una dottrina tutta vocata al realismo politico, al celebratore della «politica sperimentale»,³⁴ è di non saper uscire dalle secche di una critica sempre pungente, senza dubbio, ma in fin dei conti sterile perché fine a se stessa. La violenza, tanto esaltata, si limiterebbe alla violenza verbale, mentre l'indottrinamento dei giovani non andrebbe oltre la sfera delle idee:

le persone dell'Action française sono state addestrate da Maurras ad assorbire idee attraverso la lettura e a restituirle attraverso la parola.

Ma non sono state formate per comprendere il reale, analizzarlo, scoprire il senso dei movimenti che lo attraversano, prenderne la guida e agire.³⁵

La requisitoria di Georges Valois è pesante, ma non del tutto infondata. È stato scritto che l'Action française non si è voluta misurare con la gestione del potere, che non si è mai messa in gioco attraverso la prova del

³³ Critica affilata e a tutto campo, quella di Georges Valois: non solo denuncia la perdita di interesse di Maurras per il tema della riforma sociale, ma più in generale un certo imborghesimento di gran parte degli uomini che ancora si riconoscono nell'Action française.

³⁴ Sul punto rimando a R. POZZI, «La politica sperimentale». *Appunti per la storia di un concetto*, in *Il realismo politico*, cit., pp. 785-799.

³⁵ Cfr. G. VALOIS, *L'homme contre l'argent. Souvenirs de dix ans 1918-1928* (1928), ristampa a cura di O. Dard, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion, 2012, p. 57.

comando. Tale limite è però un tratto specifico di Maurras, non dei suoi molti proseliti. Lo avrebbe notato anche Louis Dimier, nel 1926, sollevando il problema del mancato passaggio dalle parole ai fatti.³⁶

Non può sorprendere, allora, la grande distanza che corre tra il nazionalismo integrale d'oltralpe e il ben più agguerrito nazionalismo italiano.³⁷ Se alcuni – come Alfredo Rocco e Luigi Federzoni – hanno nutrito interesse per «l'aristocraticismo letterario e ideologico» di Maurras (sto usando parole di Mussolini), tra di essi non figura certamente il Duce. L'appellativo con cui tanti, forse troppi, si rivolgono a Maurras, Mussolini lo può utilizzare per un solo francese: per quel Georges Sorel (1847-1922) il quale, per l'appunto, scrive ancora il Duce, è stato e continua a essere «il Maestro di tante verità per noi».³⁸

Certo, il giudizio di Mussolini arriva dopo la condanna della Chiesa che si abatterà come un fulmine su Maurras e il suo movimento, con la conseguenza di assottigliare ulteriormente le file dell'Action française. Si tratta per altro di un giudizio che viene dal capo di un campo dottrinario affine, ma al tempo stesso concorrente: una ragione in più per avanzare perlomeno un dubbio sulla sua 'serenità'. E tuttavia è difficile negare che Benito Mussolini abbia colto il punto. Charles Maurras, alle soglie degli anni Trenta, appare ormai un uomo del passato, un 'antimoderno' (ma non nel senso cui allude Antoine Compagnon):³⁹ un uomo che a forza di inseguire 'l'idea' ha finito per passare in secondo piano le potenzialità racchiuse nell'*action*.

CRISTINA CASSINA

³⁶ «La dimostrazione lo incantava» avrebbe scritto Dimier, nel 1926, fresco di fuoriuscita dall'Action française, a proposito di Maurras. «Non aveva alcuno scrupolo reale, nessun bisogno organico di tradurla in fatti» (cit. da O. DARD, *Charles Maurras*, cit., p. 30).

³⁷ Per una ricostruzione da parte francese, si può vedere D. MUSIEDLAK, *Charles Maurras et l'Italie: histoire d'une passion contrariée*, in *Charles Maurras et l'étranger. L'étranger et Charles Maurras*, a cura di O. Dard e M. Grunewald, Bern, Peter Lang, 2009, pp. 155-167; F. LE MOAL, *Maurras et l'Italie, heurs et malheurs d'une nécessaire amitié*, in *Entre la vieille Europe et la seule France. Charles Maurras, la politique extérieure et la défense nationale*, a cura di G.-H. Soutou e M. Motte, Paris, Economica, 2010, pp. 207-222.

³⁸ Y. DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, prefazione di R. De Felice, introduzione di F. Perfetti, Bologna, il Mulino, 1990, p. 599.

³⁹ Charles Maurras, l'irriducibile detrattore del romanticismo, non può far parte della schiera degli antimoderni che, in fondo, sono «moderni a malincuore». Questa tesi è sostenuta a più riprese in A. COMPAGNON, *Les antimodernes de Joseph de Maistre à Roland Barthes*, Paris, Gallimard, 2005.

ABSTRACT – This work aims at pointing out the figure of the French author Charles Maurras (1868-1957) and the “maurrassisme”, the movement grown around him, during the years of the Great War. This is done by answering three questions: what was the behaviour of *L’Action française*; whether the Maurras ideas have been changing; what happened after the victory against the «barbaric» Germany. It is only recently that the different strategies adopted by Maurras and his movement over the ‘war winds’ have been deeply investigated. The results of these researches constitute an opportunity to discuss Maurras’s political thought from a different perspective. [k.w.: Charles Maurras, *maurrassisme*, Integral Nationalism, Political Realism, Barbarians/Romans]

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI SETTEMBRE 2016

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2016: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00

solo on-line - *on-line only* € 108,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

(solo cartaceo - *print version only*)

Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

Pubblicato nel mese di settembre 2016

